

TEATRO. Sacro e profano al festival di Volterra. Il testo della Cvetaeva conquista Polverigi

Barboni celesti in viaggio per il paradiso

AGGEO SAVIOLI

VOLTERRA. «Bisogna riscoprire la dimensione del sacro che è in noi»: così il compianto Antonio Neuwiler (lo avete visto, per l'ultima volta, nell'episodio centrale del film di Nanni Moretti *Cara Diario*). Al giovane uomo di teatro napoletano, troppo presto scomparso, è dedicata l'edizione di quest'anno del festival di Volterra che si è conclusa ieri e che ha visto affollarsi, nell'arco di cinque giorni, dopo l'autentico «evento» costituito dallo spettacolo creato da Armando Punzo con la Compagnia della Fortezza (*La prigione*, dal dramma di Kenneth Brown), le proposte più diverse. In buona parte delle quali, è vero, aleggiava una non molto vaga aura mistica o religiosa.

Così, Paolo Billi e Dario Marconcini ci hanno offerto, con *Sulla via di Paolo*, una «ricerca» lungo la traccia fornita dal mai realizzato progetto di Pier Paolo Pasolini per un'opera cinematografica ispirata alla storia del grande Santo. Certo, se lo scrittore tendeva a rispecchiare nella vicenda di Saulo-Paolo (prima persecutore dei Cristiani, poi campione della nuova Chiesa) i dilemmi e le contraddizioni del suo tempo (ma anche dell'animo suo), un ulteriore riscontro dell'argomento, in termini di attualità, sembra arduo. E dunque, ciò che si apprezza soprattutto è la forma sacrale, rituale d'una rappresentazione che vede bene impegnati una dozzina di ragazzi e ragazze, addestrati a dovere nella parola, nel gesto, nel canto. Per non dire che lo spazio dove *Sulla via di Paolo* si collocava era dei più adatti: il cortile, o chiostro, della Pinacoteca, che accoglie da poco (ma fino al 20 ottobre) una succinta quanto illuminante mostra di opere (fra di esse la giustamente famosa *Deposizione*) del Rosso Fiorentino, uno dei grandi amatori pittorici di Volterra.

«Circo dei numeri spirituali» è il sottotitolo dato a *Il cielo per terra*, che reca l'insegna del Cst di Pontedera e la firma di Roberto Bacchi (direttore, anche, di VolterraTeatro), in concorso con François Kahn. Un'avventura picaresca, potremmo forse definirlo (c'è di mezzo, comunque, un lontano discendente di Don Chisciotte), cadenzata dalle stazioni di una stramba predicazione, nei confronti della quale l'atteggiamento degli autori oscilla fra il distacco critico e un'ironica complicità. Del resto, anche per via di un'acustica precaria, della varia-provenienza linguistica di un paio degli interpreti, e dell'alto volume impresso dagli altri alla loro vocalità, confessiamo di aver seguito con qualche fa-

tica il percorso verbale dell'azione, fruendo meglio, invece, della sua componente visiva.

Mitica e mistica è pure, a conti fatti, la materia del lavoro portato qui dall'Atelier di Losanna, Svizzera: *Les clochards célestes*, progetto e regia di Jacques Gardel, ovvero una celebrazione della *beat generation* americana, dei suoi profeti e poeti (Kerouac e Ginsberg in evidenza). Tre attori e tre attrici (bravissimi), su una «pista» ricoperta di tela bianca (e bianco è il colore dominante), atomizzati da un ristretto numero di spettatori (ai quali, per essere subito in clima, si è preventivamente e dolcemente imposto di togliersi le scarpe), officiano il rito, recitando e citando, nell'alternanza di inglese e di francese; ma è l'espressività corporea, gestuale, dinamica a spiccare, una volta di più. E con la mente si torna, non senza nostalgia, ai lontani approdi, nella nostra Europa, del Living Theater, dell'Open Theater, di altri gruppi d'oltre oceano, la cui influenza profonda continua, ogni tanto, ad avvertirsi.

Esplorati il cielo, la terra (e sfiorati, con *Les clochards célestes*, i «paradisi artificiali»), ci ritroviamo, poi, nell'anticamera dell'inferno con *Hel*, dove si parte da una leggenda fiamminga del primo Cinquecento, elaborata da Annet Henneman, messa a punto con l'apporto di Pasquale Gulisano («distaccato» dalla Compagnia della Fortezza e ora in semilibertà) e di Sara Basile, per arrivare a una situazione che, curiosamente, ricorda un tantino quella del Sartre di *A porte chiuse*: con due donne dannate, a causa d'un oscuro delitto, e un diavolo in frac (che non ha l'aria di spassarsela nemmeno lui, laggiù). Allettato in un fatiscente scantinato, anche *Hel* ci ha ricondotto indietro, con la memoria, lasciandoci nell'insieme più che perples-

si. Più che perplesso, delusi, e scioccati, siamo rimasti assistendo a *Simon* dell'Antartica Teatro di Milano, regia di Michele De Vita Conti. Ci aveva ingannato l'esplicito riferimento a *Siméon del deserto*, delizioso breve film di Luis Buñuel, del quale si percepisce un'eco flebile. C'è infatti un tizio che se ne va in giro con la sua colonna portante (una scala a libretto), dalla cui cima dovrebbe predicare. Ma l'oltremodo stupido campionario di umanità che gli si presenta non pare davvero meritevole di redenzione. Comicità di stampo paratelevisivo, e tanto basta.



Stefano Vercelli nello spettacolo «Il cielo per terra» di Roberto Bacchi

Gardelli e Fabbiani

Casanova va alla guerra

DALLA NOSTRA INVIATA STEFANIA CHINZARI

Il seduttore di Popovschki alla prossima Biennale

Un corridoio nero, lungo e stretto, come un cannocchiale. Casanova è laggiù, che appare e scompare tra le porte laterali, ruscigliato ogni volta da invisibili stanze. Un corridoio della visione e della memoria, della seduzione e della nostalgia. E ieri e oggi, realtà e sogno. Il presente e la memoria. La stanza d'albergo dell'ennesima conquista e quella dove tredici anni fa una donna, Henretta, fu capace di stregarlo, parola dopo parola, travestimento dopo travestimento, notte dopo notte. Come un caleidoscopio di immagini, parole e colori si impone «Lo avventure di Casanova» che il giovane regista macedone Ivan Popovschki ha portato al festival di Polverigi, in attesa di affrontare la Biennale di Venezia. Nato come saggio finale del suo corso di teatro al Gitis di Mosca (e ambientato infatti nei corridoi dell'Istituto), lo spettacolo è tratto dal testo di Marina Cvetaeva, la poetessa-scrittrice russa. Del suo Casanova giovane e libertino si è innamorato Popovschki, di un testo cristallino, suadente e crudele che il regista ha arricchito di memorabili invenzioni visive, interpretato da una ventina di ottimi attori. «Ho amato subito questo testo, e la Cvetaeva: mi piacciono le sue stranezze e il suo esilio, la sua terra non è la Russia ma la scrittura». «Ho una gran paura. Quando due anni fa a Venezia ho visto che la casa di Casanova era in un vicolo somigliantissimo al mio corridoio mi sono davvero emozionato. Ma portare un Casanova russo a Venezia è come per uno straniero recitare Cechov a Mosca: una sfida».

C.S.C.

■ POLVERIGI (Ancona). Lunghi capelli neri sciolti sulle spalle, 25 anni, due soli spettacoli e una fama di *enfant prodige* che già lo accompagna ovunque. Eccolo qui, Ivan Popovschki, il regista macedone che ha conquistato Mosca e Parigi, artista prediletto di Luis Pasqual, che lo ha già consacrato la scorsa stagione in Francia e prenotato a Venezia per la prossima Biennale Teatro proprio con *Le avventure di Casanova* di Marina Cvetaeva che abbiamo applaudito a Polverigi. E nel parco del festival incontriamo questo quasi ragazzo timido e poco disposto a parlare veramente di sé, appassionato del suo lavoro e forse stupito lui per primo dell'interesse e della curiosità che accompagnano le sue creazioni.

Ivan, perché un ragazzo di Skopje, Macedonia, che vuole fare teatro decide di andare a studiare a Mosca?

Perché ho fatto domanda di ammissione in tre scuole jugoslave e nessuna mi ha preso. Così ho chiesto di entrare al Gitis di Mosca: non conoscevo il russo, non sapevo chi era Pëtr Fomenko, il mio futuro insegnante, non avevo idea di come fosse la scuola, ma

adesso non mi lamento affatto, anzi, sono molto contento di quella scelta.

Dall'88 al '92, negli anni del corso del Gitis, il mondo attorno a te cambiava in modo drastico: la Jugoslavia che hai lasciato non esiste più e l'Urss dove eri arrivato nemmeno. Come hai vissuto queste rivoluzioni?

I cambiamenti politici mi hanno toccato pochissimo, ero troppo preso dall'Accademia e da quello che stavo imparando. Studiavamo ogni giorno moltissimo, andavamo a dormire tardi, vivevamo praticamente a scuola, senza nessuna privacy, mangiando a mensa tutti insieme. In cinque anni non ho mai visto la televisione e solo raramente ho letto i giornali. Tutti i miei pensieri, le mie energie, erano legate al teatro. Da quello che però vedevo nei negozi posso dire che nell'ex Urss ci sono stati tre periodi ben distinti. Quando sono arrivato era l'epoca della «permanenza del vecchio»: la gente conduceva vite modeste, ma aveva da mangiare e tutti erano certi di sopravvivere; la seconda fase è stata per fortuna molto breve, praticamente c'era la carestia, nei supermercati c'erano solo otto cibi, in-

clusi l'acqua e il sale; e all'improvviso il terzo periodo, quello che c'è adesso: in giro si trova tutto ma c'è una differenza enorme tra i pochissimi che possono comprare le merci e tutti gli altri, i poveri, visto che la classe media sta scomparendo.

Che tipo di cambiamenti ci sono stati nella scuola, nell'arte, nella cultura?

Prima la musica, i film, la letteratura straniera erano proibiti. Adesso, dopo settant'anni di censura, si potrebbe fare tutto ma non lo si fa: c'è insicurezza, indecisione. La libertà confonde.

Perché i tuoi spettacoli sono tratti da testi di Cvetaeva e Blok, due grandi personaggi russi del passato?

Mi interessa molto l'inizio del Novecento, quello che i russi chiamano «secolo d'argento». Soprattutto, mi interessa il contrario di quello che succede oggi. In Macedonia c'è la guerra? Allora io parlo di amore.

La Cvetaeva era una esule, come te in fondo. Ti senti macedone o slavo?

Prima sono macedone, soprattutto adesso che i greci ci minacciano. Quando guardo la tv non so neanche cosa voglia dire la parola «patria». È una cosa che ho soltanto nel cuore.

Italiafiction

Premiatissimo il Budda di Kureishi

■ Ha conquistato la giuria di Italiafiction *Il Budda dei sobborghi*: alla miniserie tv tratta dal best-seller dell'anglo-indiano Hanif Kureishi sono andati il primo premio nella categoria miniserie, migliore regia (Roger Michell), migliore attore (Roshan Seth) e migliore sceneggiatura - quest'ultima ex aequo con la produzione austriaca *La donna scandalosa*. Premio per la migliore attrice è andato invece a Mariangela Melato, protagonista del tv movie prodotto da Raidue e dalla Rcs. *Due volte 20 anni* diretto da Livia Giampalmo.

Il Budda dei sobborghi, acquistato da Roberto Pace per Raiuno, è stato prodotto dalla Bbc ed è ambientato nella Londra periferica degli immigrati indiani. Racconta l'iniziazione di un giovane alla religione, alla politica, al sesso e alla droga in una *swinging London* musicata da David Bowie.

Altri premi sono stati assegnati al film *L'estate di Sune* dello svedese Christian Wisstrand (ex aequo con *La donna scandalosa* per la categoria tv movie). Il film, distribuito dalla tedesca Beta, si snoda sulla cronaca di una vacanza tragicomica in roulotte dalla Svezia alla Grecia e passerà in Italia sugli schermi Fininvest. Infine, la giuria presieduta da Giancarlo Giannini ha dato il primo premio della categoria seriala a *Nypd Blue* della Fox, che in America ha avuto 26 candidature agli Emmy Awards.

Un horror per l'estate Marcella canta al Karaoke!

ROBERTO GIALLO

■ Strambo effetto, vedere Marcella Bella al Karaoke. Con la piazza di Sassari gremita all'invrosimile - pubblico ben più numeroso di quanto la cantante siciliana abbia mai avuto nella carriera - il circo di Fioanello ha segnato un nuovo successo. Bisogna notare, però, l'ironia beffarda del cerchio che si chiude: il cantante giustifica (con le canzoni) il Karaoke, non si scandalizza del fatto che si stravolge alleggermente quel che ha scritto o interpretato, incassa percentuali. Siae su un prodotto che mortifica la sua arte. Poi va a cantarci dentro, interpretando canzoni d'altri: come se un personaggio oggetto di caricatura finisse per somigliare più al disegno che a se stesso. Altra chicca della settimana, l'affermazione dei sostenitori italiani del playback, che difendono sceneggiate pseudo-musicali come *Festival* e *Disco per l'estate*. «Embè? È come andare in discoteca, solo che qui ci sono i cantanti». Che però non cantano. Punto primo: che ci vanno a fare, allora? Punto secondo: ma davvero è così difficile vendere dischi senza prostituirsi un tivù? È un discorso lungo e, per molti versi, già sentito. Ma resta il fatto: se il cantante non deve cantare, ma solo offrirsi alle pupille adoranti dei «creteen-agers» delle prime file (sistemate a volte a centinaia di metri dal palco), perché non costruire finalmente buoni an-

droidi di materiale sintetico? Perché, già che la gente va a vederli proprio solo per «vederli», non farli tutti belli, biondi, alti, con gli occhi azzurri come i replicanti di *Blade Runner*?

A proposito di replicanti, comunque, brilla una notizia bomba, una di quelle notizie che potrebbero anche essere una bufala-bomba: la ventilata reunion dei *Sex Pistols*. Anche quello delle riunioni clamorose - inserite in quello speciale contesto che è il mix marketing-furbizia-nostalgia - è un classico dell'estate. Per i Pistols, poi, vale il discorso fatto mille volte per i Beatles: come fare con il tempo? Chi sostituirà Sid Vicious? La notizia viene dall'America e qualcuno ha (forse incautamente) scritto che John Lydon avrebbe confermato. Motivo: promuovere il suo libro sul gruppo e sull'epopea punk, da poco uscito in Inghilterra, con il quale il vecchio «Rotten» se la prende con tutto e tutti (specie con Malcolm McLaren, che fu manager, pigmalione e secondo molti assassino del gruppo). Divertente che si ventilò l'ipotesi della riunione di un complesso per vendere un libro. Divertenti anche le cifre che rimbalzano per l'ingaggio dei tre sopravvissuti: esagerate e probabilmente inventate.

Il discorso, intanto, resta sempre uguale a se stesso. Il punk, ben più che altre scuole ben più celebrate,

ha seminato e raccolto, al punto che oggi, a una ventina d'anni dalla sua esplosione, non c'è gruppo heavy-metal, hard-core o hip-hop che non continui a trarre ispirazione, suoni, spunti, per non dire di una irriducibile corrente punk che continua a produrre in barba alle mode e alle attitudini correnti. Quello dei Pistols fu senza dubbio lo schiaffo più sonoro che una generazione di non-musicisti seppe assestare ai musicisti della sua epoca. E su quel fenomeno esiste una bibliografia pressoché sterminata. Fondamentali, in italiano, *Il Punk - Storia di una sottocultura rock* (di Dave Laing, Edt, 1991) e il recentissimo *Punk! I Sex Pistols e il rock inglese in rivolta* (di John Savage, Arcana, 1994). Oltre ai saggi ponderosi, conviene segnalare l'agile e preziosa guida allegata al numero del mensile *Runer* in edicola. Non un saggio, non un compendio enciclopedico. Piuttosto un percorso (un manuale di servizio, come dice l'autore Federico Guglielmi nella prefazione) con cronologia, profili dei protagonisti e ottima discografia. Che i Pistols risalgano su un palco dopo essersi insultati per quindici anni, che lo facciano senza quell'icona dell'autodistruzione umana che era Sid, che lo facciano con lo scroppo dichiarato di vendere un libro può essere a questo punto soltanto una curiosità in più tra le mille disponibili. E nemmeno la più interessante.

ITALIA RADIO NON DEVE CHIUDERE!

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario.

Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

ITALIA RADIO
06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

CIRCOLI:

- | | |
|---|--|
| TORINO tel. 011/5620914 | MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031 |
| GENOVA tel. 010/590670-403345 | PISTOIA tel. 0573/364057 |
| MILANO tel. 02/4221925 | VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110 |
| MILANO tel. 02/70103183 | ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147 |
| MILANO (Nov.Mil.) tel. 02/3565539 | ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/46634415 |
| MILANO tel. 02/9102843 | ROMA (Marconi) tel. 06/5565263 |
| MILANO (Est) tel. 02/95301348/54 | ROMA (Cassia) tel. 06/3315986 |
| MANTOVA tel. 0376/449659 | ROMA (Montemario) fax. 06/3380685 |
| BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434 | ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729 |
| BOLOGNA tel. 051/505079-615418 | ROMA (Montesacro) fax. 06/87182187 |
| IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112 | ROMA (Talenti) tel. 06/86895855 |
| RAVENNA tel. 0544/66737 | ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698 |
| MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495 | CIAMPINO (Roma) tel. 06/7960632 |
| CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0587/723676 | RIETI tel. 0330/429196 |
| FIRENZE tel. 055/244353 | BARI tel. 080/5560463 |
| SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148 | LECCE tel. 0832/315321 |
| MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692 | PALERMO tel. 091/6731919 |
| PRATO tel. 0574/39512 | |

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)